

■ L'INTERVISTA Claudio Parente ripercorre le fasi: «Ora i tempi sembrano maturi» Azienda unica, le tappe di un sogno

Il lungo cammino dall'arrivo della Facoltà di Medicina alla legge sull'integrazione

di GABRIELE RUBINO

DOPO oltre venti anni che se ne discute finalmente è stata approvata la legge sull'integrazione tra le Aziende sanitarie Ospedaliere e Universitarie di Catanzaro. Di questa storia assai tormentata che in tutti questi anni ha visto scontri anche violenti tra i politici locali ed il mondo universitario, ne parliamo con Claudio Parente che questa vicenda l'ha vissuta sia come studente e poi giovane docente che come politico essendo, oggi, capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale.

La storia quando inizia?

«Di fatto, con la istituzione della Facoltà di Medicina e Chirurgia a Catanzaro, nel 1986, quale distaccamento dell'Università di Reggio Calabria, prima che Catanzaro diventasse sede universitaria autonoma, cosa che avvenne il primo gennaio 1998 anche grazie all'opera lungimirante e caparbia svolta in tutti quegli anni dal magistrato Salvatore Blasco, che tramite il Consorzio per la Promozione degli Studi Universitari si impegnò in una operazione lunga e difficile, da alcuni all'epoca definita temeraria ed impossibile».

Quali difficoltà si registrarono in quegli anni?

«Difficoltà indicibili a pensarci ora. Non c'erano sedi per le lezioni tanto che venivano adattati ad aule sia locali di grandi dimensioni sparsi nella città (almeno sino a quando non si ebbe a disposizione una parte del Seminario San Pio X), così come gli istituti venivano ospitati in comuni appartamenti prima che la Regione mettesse a disposizione della Facoltà di Medicina l'ex clinica Villa Bianca. C'era molto entusiasmo tra i giovani calabresi che finalmente potevano studiare Medicina nella propria regione, che si sopprimeva e ci si adattava a tutto tanto era il fascino di potere ascoltare le lezioni di professori dello spessore di Franco e Gaetano Salvatore, Mario Condorelli, Bruno Angelillo, Pietro De Francis, Giancarlo Tajana, solo per citarne alcuni, che con la loro autorevole presenza legittimavano a livello nazionale la Facoltà di Medicina di Catanzaro».

Quando iniziarono i contrasti con il mondo politico locale e con l'Ospedale Pugliese?

«Iniziarono molto presto tanto che, prima dell'attivazione del Policlinico Mater Domini, ci furono tantissime resistenze affinché gli studenti di medicina potessero frequentare i reparti ospedalieri per la parte clinica del percorso formativo, cosa che provocava una grave limitazione nella formazione medica, mentre il mondo politico, attraverso l'attivazione della convenzione tra Università, Regione e l'allora Usl 18 di Catanzaro, aveva il potere di condizionare l'attività della parte assistenziale della Facoltà di

Medicina».

Perché si innescarono questi contrasti quando invece si poteva cooperare per avere migliori servizi e personale medico più preparato?

«La Facoltà di Medicina veniva percepita come una colonia di Napoli, essendo i docenti quasi tutti provenienti dalla Seconda Facoltà di Medicina e Chirurgia della città partenopea, e come tale autonoma dal mondo politico catanzarese che a sua volta era preoccupato del potenziale ridimensionamento delle attività dell'ospedale cittadino presso il quale operavano anche illustri professionisti, come il prof. Carbone, il prof. Rocca ed altri, per cui non solo era impossibile parlare di integrazione ma l'ostracismo si ripercuoteva sull'attivazione dei vari servizi previsti nel Policlinico universitario, essendo gli stessi legati al protocollo d'intesa con la Regione. Ogni rinnovo della convenzione era costellato da scontri ed accuse imperniute sull'assenteismo dei docenti universitari (essendo tantissimi i fuori se-



Claudio Parente

de) e sull'autoreferenzialità del mondo accademico, al punto tale che il Rettore Salvatore Venuta si appellò a quella sparuta ma prestigiosa rappresentanza calabrese nella Facoltà (quali i profes-

sori Nisticò, Marsico, Focà, Sacco) affinché potessero mediare. Nel mio piccolo ricordo di aver accompagnato, di primissima matti-

na, il Rettore a casa di un mio compianto amico, il senatore Petronio, per l'attivazione dell'Unità Operativa di Medicina dello Sport».

Tra Università
e "Pugliese"
«Ottimi rapporti»

Crede che oggi siano maturi i tempi per una vera integrazione che non sia solo sulla carta?

«Lo spero, perché dopo venti anni è cambiata anche la politica che non dovrebbe avere interessi a tutelare questo o quel primario, rispetto a un progetto così importante di integrazione. La prova di quello che dico è data dal fatto che i proponenti della Legge sono consiglieri regionali di maggioranza e di minoranza mentre il sindaco di Catanzaro Sergio Abramo, oltre a essere stato promotore di questa legge, ha seguito e partecipato a tutti gli incontri che si sono

tenuti per trovare l'accordo».

Questo per quanto riguarda il mondo politico mentre i rapporti tra Università e azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio a che punto sono?

«Sono migliorati di molto anzi, non c'è paragone rispetto a venti anni fa. Da tempo l'ospedale cittadino ospita reparti a direzione universitaria, oltre a esserci una concreta collaborazione tra primari tanto che per alcune discipline si potrebbe già parlare di integrazione funzionale. Così come è cambiata l'interazione tra il mondo universitario e la città di Catanzaro, dove tanti docenti risiedono in forma stabile e partecipano attivamente alla vita sociale e culturale mentre si è implementata, e di molto, la rappresentanza calabrese».

Adesso arriva la fase della stesura del protocollo d'intesa che di fatto rappresenta la nuova configurazione dell'Azienda unica. Non crede che potrebbero esserci problemi? Ad esempio i 5 Stelle paventano l'impugnativa della legge da parte del Governo...

«Sul protocollo d'intesa credo che sia già abbastanza delineato per cui, rispetto al-

la nascita di uno dei più grandi policlinici ospedaliero-universitario del Mezzogiorno. Non penso che una Unità Operativa in più o in meno possa inficiare tale percorso. Sull'eventuale impugnativa della Legge spero che la strumentalizzazione politica non arrivi a tanto, considerato che la nascita dell'Azienda unica permette di sbloccare i fondi per il finanziamento del nuovo ospedale, migliora la qualità e la quantità dell'assistenza di tutta l'area del Mezzogiorno d'Italia, abbate in modo significativo i costi, per le notevoli economie di scala e per il fatto che si andrebbe ad operare in un complesso strutturale all'avanguardia».

Infatti il Campus universitario, con annesso Policlinico, risulta uno dei migliori d'Italia per la struttura, le tecnologie e la ricerca...

«Sì, quel Campus che era il sogno di studenti, ricercatori e docenti quando davanti al maestoso plastico che per tanti anni campeggiava nei saloni della Presidenza del Policlinico Mater Domini, il Rettore indicava a ognuno di noi la sede che avrebbe occupato. Ma gli anni passavano in modo inesorabile, per cui pochi credevano alla effettiva realizzazione di quel progetto pionieristico, anche perché si affacciavano ogni tanto ipotesi alternative come quella di ospitare la Facoltà di Medicina a Giritale, presso i locali dell'ex Ospedale Psichiatrico. Questo fu il motivo che mi fece intraprendere altre strade professionali mentre oggi sono felice di aver contribuito, nella veste di coloro che in passato rallentarono questo processo di integrazione, e quindi riscattando in parte la buona politica, alla stesura di una legge che permetterà di realizzare, nell'area centrale della Calabria, un polo sanitario e di ricerca all'avanguardia nazionale, riscattando così quello noi subimmo a vantaggio oggi delle future generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA